

Il dono della predilezioni per le giovani

Carissime sorelle,

con gioia vi comunico che in data 30 novembre la Sacra Congregazione per i Religiosi ha approvato le ultime modifiche apportate alle Costituzioni dal CG XVIII, in ottemperanza alle disposizioni del Diritto Canonico. Ringraziamo il Signore di questo dono e procediamo ora sicure con passo spedito per la via indicata. Con questa parola definitiva della Chiesa non ci sono più studi né ricerche da compiere, per conoscere quanto sia necessario conservare o modificare nelle nostre Regole.

Rimane soltanto, non dico l'obbligo, ma la gioia di osservarle con amore, senza dubbi o remore, nella certezza che, come vi ho richiamato nella circolare di ottobre, esse ci indicano il cammino sicuro della nostra santità.

Ci guidino ogni giorno i nostri Santi Fondatori, con l'ardore che loro veniva dalla comprensione piena del valore di una regola di vita ispirata dal Signore e confermata dalla Chiesa.

Nelle varie programmazioni ispettoriali, che mi stanno giungendo, leggo con piacere che è impegno comune assumere per prima cosa e nella sua interezza la prospettiva di fondo del CG XVIII. Tale impegno però si tradurrà in vita solo con la collaborazione di ogni FMA. Nessuna può soltanto attendere dagli altri, nessuna può permettersi

di essere spettatrice, più o meno benevola, di quanto si opera in comunità o in ispettoria. Tutte ci dobbiamo sentire interpellate in prima persona, per mettere a profitto della missione affidataci i talenti ricevuti e per valorizzare anche le più piccole scintille di bene che scorgiamo in noi e attorno a noi.

Preghiamo a vicenda perché da tutte si comprenda il significato profondo della vita religiosa poggiata su un'obbedienza scelta consapevolmente quando abbiamo offerto «liberamente la nostra volontà come sacrificio di noi stesse a Dio» (C 29).

Stiamo per iniziare il 1985, «Anno Internazionale della Gioventù»: questo ci richiama fortemente al nostro impegno di vivere integralmente le Costituzioni. Per «vocazione» siamo chiamate ad essere «risposta di salvezza alle attese profonde delle giovani» (C 1).

La nostra santità non passa per altra strada perché è la nostra vita stessa che deve diventare risposta: risposta leggibile, attraente, stimolante.

Non intendo con questa mia proporvi riflessioni profonde sul significato di questo anno; fonti autorevoli ne hanno parlato e continueranno a darci orientamenti utilissimi, che seguiremo con riconoscenza.

Le nostre conversazioni mensili assumono volutamente un tono familiare perché hanno lo scopo di giungere al cuore di ciascuna ed essere stimolo a riflessioni personali e comunitarie da tradursi nella vita quotidiana.

La nostra santità, dicevamo, passa attraverso la nostra vita di dedizione alle giovani perché sono esse la ragione del nostro essere e del nostro agire come FMA: per questo don Bosco ci ha fondate «con l'intervento diretto di Maria» (C 1).

Il Servo di Dio don Filippo Rinaldi, che tanto ha donato al nostro Istituto, diceva: «Don Bosco ha fondato l'Istituto delle FMA per l'educazione della gioventù femminile povera e abbandonata. Perciò chi, per divina chiamata, vi si iscrive deve necessariamente rendersi atta e specializzarsi nella missione di educare le fanciulle povere e abbandonate. In questo sta la ragione d'essere delle FMA: qui è lo strumento e la misura della loro santità, per cui è moralmente inconcepibile una FMA che non sia in qualche modo educatrice delle fanciulle povere e abbandonate» (*Strenna*, 24 novembre 1928).

Certamente ogni FMA sente in cuore un grande amore per la gioventù: è dono di Dio ed è eredità preziosa lasciataci dai Santi Fondatori. Don Bosco è universalmente chiamato «padre dei gio-

vani», ma anche di madre Mazzarello si dice che «attirava le ragazze come la calamita il ferro» (MACCONO, *Santa Maria D. Mazzarello* I 67). Tale amore in loro si esprimeva concretamente nel dono di tutta la vita per la salvezza di quanti potevano raggiungere, anche soltanto con il desiderio. Pensiamo al loro ideale missionario, mai potuto realizzare.

Dovremmo anche noi poter ripetere con don Bosco: «Miei cari figlioli, voi sapete quanto io vi amo nel Signore e come io mi sia tutto consacrato a farvi quel bene maggiore che potrò. Quel poco di scienza, quel poco di esperienza che ho acquistato, quanto sono e quanto possiedo, preghiere, fatiche, sanità, la mia vita stessa, tutto desidero impiegare a vostro servizio. In qualunque giorno e per qualunque cosa, fate pure conto su di me, ma specialmente nelle cose dell'anima. Per parte mia, *per strenna vi do tutto me stesso*; sarà cosa meschina, ma quando io vi dico tutto, vuol dire che nulla riserbo per me» (MB VI 362).

Vogliamo far nostra tale strenna per l'Anno dei Giovani? Se così faremo, quanto meno ci peseranno le fatiche, quanti problemi personali e comunitari risolveremo, quale soffio nuovo di vita pervaderà le nostre case!

Le giovani che ci avvicineranno potranno dire anche di noi quanto dicevano di madre Mazzarello le educande a Nizza: «Che cosa ci tenga così contente qui dentro non lo sappiamo neppure noi, ma il fatto è che, dopo Dio e la Madonna, è la Madre che riempie la casa, lei fa venire il sole anche nei giorni di pioggia, tanto ci vuol bene e ce lo dimostra in tutti i modi» (*Cronistoria* III 189).

Per vivere da FMA l'Anno dei Giovani riflettiamo comunitariamente su alcuni punti delle Costituzioni.

L'impegno assunto nella professione religiosa è di «vivere con radicalità le beatitudini del Regno, in comunione con le sorelle, annunciando Cristo alle giovani» (C 10).

L'annuncio della buona novella alle giovani è strettamente legato alla nostra *sequela Christi*, ed è dovere di ogni comunità.

Infatti

- la nostra *castità* si esprime «nell'amorevolezza salesiana, che ci consente di essere trasparenza dell'amore di Dio e riflesso della bontà materna di Maria» (C 14);
- la nostra *povertà* è renderci «disponibili senza riserve per un servizio alla gioventù bisognosa, divenendo segno della gratuità dell'amore di Dio» (C 18);

- la nostra *obbedienza* è disponibilità «a quanto ci viene richiesto per attuare – in comunione con la superiora e le sorelle – il mandato affidato a tutte» (C 32);
- la nostra *preghiera* «deve essere semplice, essenziale, capace di incidere nel quotidiano, di esprimere il senso della 'festa' e coinvolgere le giovani nella gioia dell'incontro con Cristo» (C 38);
- la nostra *vita fraterna* stabilisce «nella comunità un clima di fiducia e di gioia, tale da coinvolgere le giovani e i collaboratori e da favorire il nascere di vocazioni salesiane» (C 50).

E tutto questo perché la nostra vocazione «implica il dono della 'predilezione' per le giovani e ci impegna a farci per loro, alla scuola di Maria, segno e mediazione della carità di Cristo Buon Pastore, attraverso un progetto cristiano di educazione integrale nello stile del sistema preventivo» (C 63).

L'Anno della Gioventù è quindi un forte richiamo per noi, chiamate ad essere educatrici delle giovani.

Se non ci impegniamo a migliorare la nostra competenza educativa per saper dare risposte adeguate alle giovani di oggi, tradiamo la nostra vocazione.

Sentiamo ancora alcune parole del Servo di Dio don Rinaldi:

«La perfezione religiosa nell'Istituto delle FMA dipende tutta dallo spirito educativo che lo anima. Individualmente la perfezione religiosa è il fine della divina chiamata e dev'essere pure lo scopo primario da conseguire; ma in quanto la divina chiamata determina l'Istituto delle FMA come palestra nella quale conseguire il palio della perfezione religiosa, lo spirito educativo del loro Istituto diventa fine e scopo primario di ogni FMA per il conseguimento della più alta perfezione religiosa» (*Strenna*, 24 novembre 1928).

Il significato di «unità vocazionale», espresso da don Rinaldi in altri termini ma con forte pregnanza, ci deve far interrogare:

- Tutti i nostri sforzi ascetici sono volti all'impegno di renderci più competenti in campo educativo?
- Cerchiamo di conoscere la problematica della gioventù di oggi non per criticarla, ma per individuare nuovi mezzi educativi che possano avviare a soluzioni?
- Sappiamo passare sopra le nostre stanchezze, le preoccupazioni personali e i problemi comunitari per lasciarci interpellare dalle istanze giovanili?
- Siamo disponibili a vivere veramente la prospettiva del CG XVIII:

«Con l'audacia creativa di don Bosco e di madre Mazzarello raggiungere i giovani là dove sono per renderli protagonisti della propria crescita, in modo che possano rispondere responsabilmente alla loro specifica vocazione» (ACG XVIII 47)?

Ecco, carissime sorelle, alcuni brevi spunti di riflessione. Ogni comunità cerchi risposte concrete, adatte alle sue opere, al contesto in cui vive, alle sollecitudini della Chiesa.

Chi lavora direttamente dovrà studiare con intelligenza e amore quanto può fare per migliorare la propria capacità educativa nella linea salesiana e chi è impegnata in lavori che non la mettono a contatto diretto con le giovani non si senta esclusa da tale dovere. Giovani e anziane, sane e ammalate, tutte siamo chiamate, come FMA, a vivere per le giovani. Lavoro, preghiera, sacrifici, offerte nascoste e note a Dio solo sono ricchezze comuni che renderanno preziose ed efficaci tutte le attività orientate ad un solo scopo: salvare la gioventù.

Programmerete certo molte e varie iniziative, ma tutte abbiano come unico obiettivo il «*da mihi animas*».

Il prossimo commento del Rettor Maggiore alla 'Strenna' sarà guida e stimolo a raggiungere la nostra genuina identità salesiana che ci fa vibrare all'unisono con i cuori giovanili.

Vorrei che noi come FMA, religiose dedicate in modo speciale all'educazione delle giovani, potessimo dare anche un apporto concreto per *la promozione e la ricerca del ruolo della giovane nella società odierna*, ruolo tanto importante per la ricostruzione della famiglia, per il risanamento morale di tanti ambienti di lavoro. Avremo modo di tornare ancora lungo l'anno su questo argomento, così vitale per noi, ma mi sarà gradito conoscere quanto ogni Ispettorìa potrà realizzare in ordine a tale obiettivo.

Speriamo che l'Anno Internazionale della Gioventù ci dia la gioia di poter ultimare e mettere a disposizione dei gruppi giovanili a Mornese la cascina della Valponasca, che si è potuta finalmente riscattare.

Là madre Mazzarello ha vissuto gli anni belli della sua giovinezza in intensità di lavoro, di preghiera, in donazione generosa agli altri. Là le nostre giovani potranno raccogliersi insieme per condividere momenti fraterni e ricchi di spiritualità salesiana, per imparare quanto ha detto loro S.S. Giovanni Paolo II: «Essere salesiani» significa «vivere la realtà della grazia, possedere il senso soprannaturale della letizia e della gioia, sentire lo slancio apostolico» (GIOVANNI PAOLO II, *Alle giovani delle FMA*, 25 aprile 1981).

Ed ora il mio augurio per il 1985 si traduce in preghiera che invoca per ciascuna l'aiuto potente di Maria, la Donna che racchiude in sé tutte le perfezioni dell'anima femminile, la Madre a cui è affidata la crescita di ogni uomo, la Vergine, prima "religiosa del Padre", che con il suo 'fiat' portò la Vita al mondo. Con quello delle Madri, tutte attualmente in sede, sentite il mio ricordo quotidiano presso l'Altare.

Roma, 24 dicembre 1984